

## Michele Coco su *Come ce 'mpizza la cèrva* di Luigi Ianzano

Quest'anno ricorre il centenario della nascita della letteratura dialettale sammarchese: nel 1907 sono stati pubblicati i *Bozzetti dialettali* di Giustiniano Antonio Serrilli, che costituiscono l'inizio della nostra letteratura dialettale.

Nella seconda metà del Novecento assistiamo ad una fioritura di opere dialettali: ricordiamo i nomi illustri di Tusiani, Borazio e Napolitano, e poi Michele Martino, Leonardo Aucello, Luigi Ianzano, Filippo Pirro, Antonio Guida, Pietro Villani, Michele Tenace, tutti autori che si sono affacciati nella seconda metà del Novecento e hanno continuato nel nuovo secolo. La prima raccolta di Tusiani, *Lacreme e sciure*, risale al 1955, *Lu Trajone* di Borazio è stato pubblicato nel 1977, la *Preta favedda* dello stesso Borazio nel 1982, *Li sonnera di Simmione* di Napolitano nel 1992. Leonardo Aucello ha dato alle stampe quattro bozzetti: *Li Zacquare* nel 1996, *Li Pustigghiune* nel 1997, *Lu Matte Maligne* nel 2000, *L'occhie mariole* nel 2005. Ricordo anche qualche titolo di Antonio Guida: *Lu viale, Scurre ...e ddua*; e di Michele Tenace: *Chiena la luna*. La bibliografia di Luigi è stata appena illustrata dal prof. La Riccia.

Come dicevo, la seconda metà del Novecento è ricchissima di produzione sammarchese, la quale si caratterizza per il fatto di essere essenzialmente poetica. Sono presenti rilevanti lavori di saggistica: penso a Grazia Galante, che si è interessata di religiosità, proverbi, cucina, oltre a dare alla luce da ultimo al Dizionario dialettale. E negli ultimi tempi ho scoperto che si scrive anche teatro. Vi è un precedente, *Chi magna sule ce affoca* di Michele Giuliani, ma ultimamente Mario Ciro Ciavarella ha stampato e curato la rappresentazione di diverse commedie (tra cui *Quanne ce appezzuta lu demonie, Mariteme è gghiute all'Amereca e non me scrive, La cricca de Giggine lu mbambalute*) ed altre ne ha nel cassetto. Vi sono poi i testi teatrali inediti di Silvestro Tricarico, tra i quali *Lu Mperne*, un poemetto scritto sulla falsariga dell'Inferno dantesco.

Ebbene, nessuno dei vari autori che ho ricordato ha mai scritto poesia di ispirazione religiosa. Se si consultano le loro opere si ritrovano solo pochi componimenti di ispirazione religiosa (ne *La preta favedda* di Borazio, ne *L'occhie mariole* di Aucello, in *Lacreme e sciure* di Tusiani, nella plachette *Natale* di Pirro). La poesia dialettale religiosa è rara, essendo il dialetto lingua essenzialmente comica, come ho ricordato nella postfazione. Raramente il dialetto è usato per poesie di ispirazione seria, e ancor meno per poesie di ispirazione religiosa, per cui il poemetto di Luigi appare certamente un *unicum* nell'ambito della nostra produzione dialettale. L'ho definito epico-religioso: epico per intonazione (l'endecasillabo di Ianzano imita in un certo senso l'esametro dattilico di Omero e Virgilio), religioso per contenuto. Luigi Russo, famoso storico e critico letterario, distingueva tra poeti mistici e mistici poeti; Luigi è in tal senso poeta mistico. Nella nostra letteratura dialettale non vi sono modelli a cui Luigi possa essersi rifatto, per cui appare molto probabile il riferimento a Jacopone da Todi.

*Come ce 'mpizza la cèrva* è un poemetto costituito da settantadue strofe con struttura ABCBA (il primo verso rima col quinto, il secondo col quarto, mentre il terzo fa da ponte) di cinque endecasillabi ciascuna, di varia musicalità. Il susseguirsi di versi piani, sdruciolati e tronchi dà all'insieme una certa musicalità. La poesia di Luigi è sostenuta continuamente da riferimenti colti (Sacra Scrittura, Documenti pontifici, Autori sacri). La sua cultura religiosa però non è mai un peso o un freno, ma piuttosto un sostegno alla sua ispirazione.

Il linguaggio è fortemente espressionistico. L'espressionismo è un movimento artistico e letterario che si sviluppa sul finire dell'Ottocento soprattutto in Germania, e consiste nell'uso di colori e toni forti, di sottolineature energiche: i sentimenti vengono espressi con la maggior forza possibile. Ebbene, di espressionismo si può parlare a proposito del poemetto di Luigi, dove dette sottolineature sono ottenute ricorrendo all'uso di lessemi arcaici: *gnencrija*, *siggiove*, *grasscia*, *ajenare*, *vammace* – per fare qualche esempio – sono termini che i dialettografi non usano più. La patina arcaica caratterizza tutto il poemetto, potendosi definire quella di Ianzano una meritoria operazione “archeologica”, per così dire, perché porta alla luce reperti (parole) cadute in disuso, operazione culturale dal grande valore filologico e antropologico. Per coloro che eventualmente non potessero intendere il significato di questi vocaboli, Luigi si è preoccupato di riportare un piccolo dizionario a cui rimandano gli asterischi. I termini arcaici conferiscono solennità a tutto il poemetto, nel quale l'arcaicità non è ricercata per se stessa ma è finalizzata alla solennità; e a dare solennità contribuiscono le rime e le tantissime assonanze.

Insomma Luigi Ianzano mostra di essere un abile verseggiatore, e sempre riesce a mettere la metrica a servizio della poesia, per cui i risultati complessivi appaiono sempre apprezzabilissimi e degni di stima.

14 aprile 2007